

**lo SCAFFALE**


di Maurizio Schoepflin

## L'intelligenza della fede

Per presentare il recente libro *L'intelligenza della fede. Introduzione alla teologia* (Lindau, pp. 198, euro 19,00), opera di Umberto Casale, docente di teologia fondamentale presso la Facoltà Teologica di Torino, ritengo sia utile e opportuno prendere le mosse da quanto si legge nelle ultime pagine. Ciò perché nella parte finale del volume l'autore risponde all'interrogativo più profondo e difficile che sorge quando ci si occupa di studi teologici: perché fare teologia? Si tratta di una domanda che, come ammette lo stesso Casale, è diventata oggi ancora più urgente: in un mondo segnato da un forte secolarismo e da una dilagante indifferenza religiosa, nonché caratterizzato da una cultura dominata dal paradigma tecno-scientifico, quale spazio rimane per il teologo e quale ruolo è possibile attribuirgli? La risposta di Casale non si fa attendere: «In questa situazione la Chiesa tutta e la teologia in particolare hanno la missione - che viene dal Vangelo - di annunciare che Dio non è un postulato indimostrabile dell'uomo, né un idolo costruito da mani d'uomo, ma la presenza che nella storia si è compiutamente rivelata in Gesù Cristo; di annunciare che l'uomo non si salva da solo, che non il denaro, né la scienza, né il potere salva gli uomini, ma soltanto l'amore più grande di Gesù salva l'uomo e lo conduce alla sua dignità, alla libertà, all'amore». Dunque, la teologia, lungi dall'essere sorpassata e priva di utilità, ha da

svolgere un compito di alto valore, «quello di esibire la bellezza della fede teologale, la bontà della speranza escatologica, la giustizia dell'amore eterno». Una volta risolta la questione del ruolo e del significato della ricerca teologica, acquista un senso più pieno anche l'avvicinamento a essa, che Casale agevola assai bene, spiegando con chiarezza le componenti fondamentali del sapere teologico: la storia, il linguaggio, il vitale collegamento con la Parola di Dio, il rapporto con la verità. In questo contesto, il teologo non assomiglierà più al pagliaccio del circo - di cui parla Kierkegaard in *Aut-aut* - che va a cercare aiuto perché il tendone sta bruciando e al quale nessuno presta ascolto perché ritenuto, appunto, soltanto un clown intento a richiamare l'attenzione dei potenziali spettatori. Il teologo non vivrà più nell'imbarazzante situazione di essere giudicato alla stregua di un buffone, ma il suo lavoro e il suo impegno risulteranno preziosi anche per l'uomo di oggi bisognoso di trovare un approdo sicuro.

